

Il potere di evocare il fascino di epoche lontane

IN VINTAGE VERITAS

Viaggio alla scoperta di un prezioso testimone del passato

Ilaria Santoro

Profumi, colori, forme di ogni tipo pervadono i miei sensi mentre mi aggiro tra gli scaffali di piccoli e grandi negozi vintage milanesi: non solo punti vendita di oggetti che provengono dal passato, ma veri e propri show-room di ricerca, magnifiche fonti di ispirazione per creatori di moda e non. In un tale contesto mi riesce difficile non fantasticare sulla storia che racchiude ogni tesoro che mi circonda.

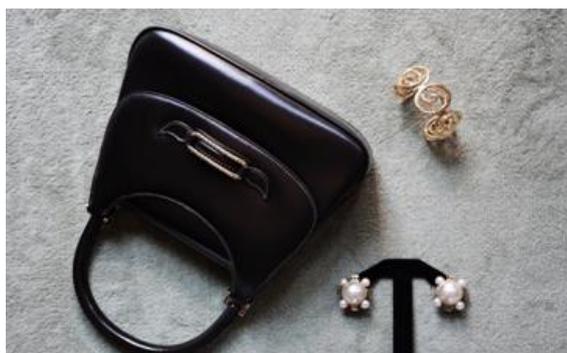
Scarpe, borse, cappotti, pellicce, foulards, bijoux e altro ancora: a chi saranno appartenuti? Quando sono stati pensati, creati, prodotti, venduti? Chi li avrà acquistati e per quale motivo?

Sfiorando e maneggiando alcuni dei tanti abiti e accessori d'annata e, soprattutto, d'autore, mi catapulto immediatamente nelle epoche più disparate e tuttavia

qualcosa mi riporta subito alla realtà: il loro valore economico. Ricordo a tal proposito che una domenica di novembre, mentre mi destreggiavo tra le innumerevoli bancarelle del Mercatone dell'Antiquariato, ho osato chiedere il prezzo di una Céline anni Settanta. Maria Giuseppina Muzzarelli mi aveva avvisato: «La scelta di un capo vintage esprime una voglia di bello senza



tempo e quasi mai corrisponde a intenti di risparmio». Così ho dovuto rinunciare a uno dei miei sogni proibiti e ho continuato, consapevole, il mio giro di perlustrazione fra pezzi iconici, griffati e altrettanto costosi, pezzi per l'appunto vintage, espressione perfetta del gusto di epoche ormai passate.



Borsa Gucci anni Sessanta e bijoux Chanel anni Ottanta
(Ph: Ilaria Santoro)

Ma perché allora sembrano allo stesso tempo così attuali?

La risposta è che molti stilisti contemporanei non di rado si ispirano al passato durante la creazione delle loro collezioni. «La brama di novità crea un'insaziabile fame di cambiamento che non può essere soddisfatta all'infinito, perché l'innovazione estetica [...] è soggetta [...] all'esaurimento



Abito Marilyn anni Novanta, Versace (Ph: Ilaria Santoro)

delle idee», spiega Simon Reynolds in *Retromania*. «A un certo punto per gli artisti diventa difficile resistere alla tentazione di riprendere in considerazione il passato».

Sul tema è intervenuta anche la direttrice di *Vogue Italia* Franca Sozzani, scomparsa lo scorso 22 dicembre a Milano, la quale in un editoriale pubblicato il 14 ottobre 2010 su *Vogue.it* si è scagliata contro tutti quei designer che «saccheggiano i negozi vintage e poi ripropongono quasi tali e quali gli stessi vestiti. Con tre conseguenze letali. La noia di dover guardare sempre al passato per andare avanti, con la sensazione di andare di nuovo a scuola ad una lezione di storia del costume; lo sconsiderato aumento dei prezzi nei negozi vintage, perché avendo capito il gioco, i proprietari vendono carissimi i loro stracotti, di cui alcuni magnifici e con tanto di firma; e la facilità di riprodurre questa moda da

parte di grandi catene di distribuzione, con la conseguente inflazione del valore dei capi firmati».

A questo punto risulta necessaria una precisazione. Benché i concetti di *rétro* e *vintage* possano sembrare coincidenti, in realtà hanno significati differenti: «il vintage è l'abbigliamento d'epoca originale, non gli indumenti nuovi di zecca che rielaborano vecchi modelli», chiarisce Reynolds.

Quando è nato il vintage? E per quale motivo?

Fenomeno culturale diffusosi a partire dagli anni Novanta, il vintage è nato «per soddisfare il crescente bisogno di unicità in reazione alla globalizzazione», sostiene Sofia Gnoli. Infatti, anche secondo Maria Giuseppina Muzzarelli «la scelta di un capo vintage manifesta in chi lo esibisce [...] una volontà di protesta nei confronti dell'omologazione e dei diktat della moda del presente [...] in tempi di [...] “fatto in serie”». Ed è

Vintage

Inizialmente utilizzato in ambito enologico per indicare i «vini d'annata di pregio», il termine vintage (dal francese antico *vendenge* «vendemmia», a sua volta derivante dalla parola latina *vindemia*) è poi entrato a far parte del vocabolario della moda per indicare l'usato d'autore, per riferirsi a capi di vestiario e accessori d'epoca in grado di evocare lo stile di un periodo storico e per esprimere la tendenza a utilizzare questa tipologia di oggetti.

questa «la parte bella del vintage» per Franca Sozzani, l'«apparire con uno stile inventato e non già deciso da altri per te».

Il ricorso all'abito usato è sempre esistito, ma il vintage non va confuso con l'usato in senso generale. In mezzo a montagne di vecchi abiti e accessori, ce ne saranno sicuramente molti privi di un reale valore storico-estetico, di quell'aura di unicità che dovrebbe renderli speciali, sofisticati, testimoni dello stile di un decennio e non semplicemente già utilizzati da qualcuno. L'abito usato può essere stato creato tre stagioni fa, ma l'abito vintage ha almeno vent'anni di vita. Ha dunque una storia ben più lunga alle spalle e un valore simbolico che il primo non possiede. Ecco perché a volte il suo prezzo supera anche di molto quello di un capo appena confezionato!

Tuttavia non intendo dire che nella categoria vintage rientra anche il guardaroba di Maria Antonietta, ma unicamente pezzi creati nel corso del Novecento. Come si legge in *Moda & dintorni*, «capi di periodi storici precedenti sono da considerarsi, anche per la difficile reperibilità e gli alti costi, “pezzi da museo”».



Da sinistra: vestaglia ricamata anni Quaranta e kimono antico primi del Novecento (Ph: Ilaria Santoro)



Giacca Chanel anni Novanta (Ph: Ilaria Santoro)

Protagonisti ed eventi

Più il tempo scorre, più alto è il numero dei grandi classici della storia della moda che il passato offre agli appassionati del genere come Franco Jacassi, che nel suo show-room milanese di via Giuseppe Sacchi ha raccolto innumerevoli articoli creati nel secolo scorso da griffe di un certo calibro. In ambienti del genere si respira aria di ricercatezza, esclusività e nostalgia. Si tratta di piccoli musei che pullulano di bellezze da contemplare e acquistare. Bellezze collezionate e indossate dalla giornalista di moda Anna Piaggi fin dagli anni Sessanta, cioè prima ancora che il termine “vintage” venisse utilizzato nel mondo del fashion.

Sull'onda del successo di questo fenomeno, inoltre, sono stati molti gli stilisti che hanno proposto riedizioni di classici e scrittori che hanno riflettuto sul tema.

Nel primo caso, Tom Ford ha rilanciato per Gucci la *Jackie O'* dei primi anni Sessanta, borsa resa celebre dalla first lady americana da cui ha poi preso il nome.

Nel secondo caso, originale è il libro *Moda Vintage. Istruzioni per l'uso* di Jo Waterhouse e Clare Bridge, proprietarie del negozio di Worcester *Scand Hand Rose*, che hanno pubblicato, suddivisa per decennio, una ricca selezione di abiti e accessori femminili d'epoca e rétro con lo scopo di aiutare i lettori a ricreare il look di un periodo storico preciso.



Mix di borse e bijoux d'epoca. La borsa nera centrale in cocodrillo è stata realizzata negli anni Quaranta (Ph: Ilaria Santoro)

Sono anche parecchie le iniziative dedicate al vintage. Il già citato Mercatone dell'Antiquariato che si svolge a Milano sul Naviglio Grande ogni ultima domenica del mese, mette in mostra tra i tanti oggetti del passato un'accurata selezione di fashion products d'epoca e d'autore. *Vintage Selection* invece è un "salone-evento di abbigliamento, accessori e oggetti di design vintage" organizzato da Pitti Immagine a Firenze. Quest'anno è giunto già alla sua

29esima edizione, ognuna delle quali è dedicata a un tema specifico.

Per concludere, il vintage rappresenta un patrimonio inestimabile che gli amanti della moda hanno e, in quanto tale, va trattato e rispettato. Nonostante per gli stilisti sia molto difficile resistere alla tentazione di trarre ispirazione o, nella peggiore delle ipotesi, copiare in toto pezzi unici, autentici e iconici, concordo con Franca Sozzani sul fatto che è «meglio guardare al futuro e inventare». Al massimo «quello che può essere interessante del vintage [per un creatore di moda, soprattutto] è vedere come venivano realizzati i capi, con quale maestria si confezionavano, i tessuti e, se proprio si vuole, il mood. La copia in passerella è intollerabile».

Il vintage deve servire dunque a differenziare il singolo dalla massa e non a omologare diventando di moda.